

IL LIBRO

Sulle strade del Tour, a caccia di emozioni

MILANO. «La fiamma rossa» (edizioni **Minimum Fax**, pagine 464) dell'evocativo titolo dell'ultimo libro di Gianni Mura, altro non è che la bandierina che al Tour segnala l'ultimo chilometro, il culmine emotivo della corsa.

Come inviato (della «Gazzetta» dal 1967 al 1972, e poi di «Repubblica») Gianni Mura ha raccontato la storia del Tour e ne ha fatto epica, poesia, narrazione raffinata e popolare di uno sport amato e maledetto. Nelle pagine del più autorevole giornalista sportivo italiano sfilano le fughe solitarie e tristi di Ocana e le morti strazianti di Simpson e Casartelli, le vittorie fredde di Anquetil e quelle

spavalde di Chiappucci, il regno implacabile di Indurain, la rinascita di Armstrong, l'epopea di Pantani.

Ma cos'è il Tour per Gianni Mura?

«Una vacanza, una fuga dal calcio italiano allungato, uno dei più difficili da digerire. Il ciclismo è per me è lo sport per tutti, per i giovani e per gli anziani. Mi piace il ciclismo come possibilità di narrazione ma non bisogna fare l'errore di trasmettere emozioni fasulle. E poi il Tour è stato il mio primo incarico vero; mi ha portato in posti incredibili dove certi paesaggi mi hanno dato un senso vero di libertà».

Ma della gara vera e propria oggi, dopo le ferite in-

ferite dal doping, cosa resta?

«E' più facile trovare doping negli sport di grande fatica. Negli ultimi Tour sono stati fatti centinaia di controlli a sorpresa: negli ultimi mondiali di calcio neanche uno. Del resto, viviamo in una società farmacodipendente, non si sopporta più nulla, figuriamoci la fatica. Purtroppo si è perso il divertimento nello sport: anche i bambini devono essere subito campioni, perciò se si impastica un giovane che fa sport figuriamoci uno scalatore di professione...».

Insomma, è cambiato tutto, forse troppo...

«Quest'anno noi italiani siamo contenti per Nocentini e Pellizzotti, ma resta il fatto che

il livello medio è modesto, le emozioni scarse. Oggi manca il rapporto diretto con gli atleti: dalle ammiraglie dicono tutto al ciclista che alla fine sembra una foca ammaestrata».

Cosa pensa del ritorno di Armstrong?

«Ha vinto per 7 anni senza avversari forti. Torna perché non è capace di vivere senza un numero sulla schiena. E poi si fa pubblicità, gli può tornar utile per governare il Texas. E visto che Schwarzenegger lo è diventato essendo anche più bombato...»

C'è un atleta sul quale metterebbe la mano sul fuoco in fatto di doping?

Una sola: Josefa Idem. Come sport, forse la pallavolo».

Federico Ricci



L'AUTORE.
Gianni Mura
un innamorato
del ciclismo

